

IL CONGRESSO DEL PD Minniti balla da solo «Scendo in campo E dietro di me non c'è Renzi»

COLOMBO ■ A pagina 4

Ettore Maria Colombo

ROMA

I CANDIDATI alle prossime primarie del Pd sono quasi tutti noti. Manca Martina, che scioglierà la riserva solo oggi. E, a ora, sono ben 7 (sette).

Non una donna figura tra loro e, anche se dopo il primo giro (quello tra gli iscritti), ne resteranno in campo solo tre (Zingaretti, Minniti e Martina, a naso), al secondo giro, quello aperto a tutti gli elettori, la sfida sarà fratricida ma, forse, neppure davvero risolutiva. Infatti, se nessuno dei tre prenderà il 50,1% dei voti del voto popolare fissato con ogni probabilità fissato al 3 marzo 2019, il segretario non uscirà dalle primarie, ma dal voto di secondo grado dei mille delegati dell'Assemblea. Ipotesi da parapiglia o da bolgia infernale che l'ultimo candidato in ordine temporale, Minniti, prova, con piglio cavalleresco, a scongiurare: «Voglio che qualcuno vinca alle primarie col 51%, anche se non fossi io. Eleggere un segretario in Assemblea sarebbe una sconfitta per tutti». In più, sempre Minniti, che ieri si è lanciato ufficialmente, ha fatto un'altra proposta molto *friendly* verso i suoi competitor: «Propongo a tutti di non aprire autonomi comitati elettorali ma di prenderci, ognuno di noi, una stanza al Nazareno, per poterci incontrare e salutare ogni gior-

RISIKO PD *Minniti in campo «Autonomo da Renzi»*

«Ho dimostrato di avere autonomia». E bocchia il ticket con la renziana Bellanova
Mano tesa agli altri candidati alle primarie: vediamoci ogni mattina al Nazareno

L'EX LEADER SI PREPARA

«Lavorare sulla società civile,
il Pd non è in grado di farlo»
E pensa ad un nuovo partito

no, senza polemiche. Di certo nessuno dei miei contendenti sarà mio avversario».

Un *fair play*, quello di Minniti, destinato a durare poco. La sua candidatura è stata accolta da molte ovazioni di giubilo, ma forse eccessive, perché arrivate solo da molti renziani.

CERTO, l'appoggio è di quelli pesanti: 551 le firme di sindaci che tifano per Minniti, raccolte dal renzianissimo Ricci, e 100 le firme dei parlamentari (70 deputati e 30 senatori) che il 'solito' Lorenzo Guerini aveva in tasca da diversi mesi. Altre firme di peso si dovrebbero aggiungere e ieri è arrivato anche l'*endorsement* dell'ex ministro Calenda. Ma Minniti deve ancora dimostrare di avere un buon appeal non nella cerchia ristretta dell'apparato, ma tra gli elettori. E il messaggio che vuol far passare è chiaro: «Io - scandisce - sono Marco Minniti. Penso di aver dimostrato in questi anni di aver una capacità di autonomia politica e una cosa che non si può dire è che io non abbia dimostrato carattere». Della serie: non sono l'uomo di Renzi. A renderlo più appetibile al grande pubblico (non solo non ha profili su nessun social, ma si fa un vanto di non averli) lavorerà a testa bassa la sua squadra, tutta composta da ex dalemiani (da qui la voce che D'Ale-

ma possa appoggiarlo, anch' se lo stesso Minniti nega con decisione): Nicola Latorre e Achille Pasconi ne sono i coordinatori, più il campano Enzo Amendola e il toscano Andrea Manciuilli.

Anche Martina proporrà la sua come candidatura «di servizio», con l'appoggio di tre correnti: i Giovani Turchi di Orfini, l'area di Graziano Delrio e quella di Gianni Cuperlo (Sinistra dem). La sinistra interna al Pd, infatti, è spaccata: Cuperlo con Martina, l'area di Orlando con Zingaretti. Il quale Zingaretti è in campo già da molti mesi, ha una sua corrente e gode del sostegno di molti big: Gentiloni, Fassino, Franceschini, Pinotti, fino a lady Pesc Mogherini. Come pure correranno Boccia, Ricchetti, Damiano e Corallo. Ma Renzi? Appoggerà davvero Minniti che ha rifiutato, con durezza, il ticket che l'ex leader gli aveva proposto, e cioè di essere affiancato dalla 'sua' Bellanova? Nì.

L'EX PREMIER pensa solo al suo nuovo partito, i cui contorni aveva già delineato all'ultima Leopolda perché è convinto che «bisogna lavorare sulla società civile», compito che, per lui, «il Pd non è più in grado di fare».

Una rete di comitati civici, tecnicamente in mano a Sandro Gozi e Ivan Scalfarotto, che sarebbero già «centinaia» e che, a gennaio, terranno la loro prima Assemblea nazionale. E anche se fosse vero che il partito *in nuce* «non sarà mai in competizione o ostile al Pd», la *dead line* è già le Europee, perché «la missione del Pd si è finita, bisogna andare oltre».



SCONGIURI L'ex ministro dell'Interno Marco Minniti aspira a guidare il Partito democratico (Ansa)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GLI ALTRI SULLA SCENA



Matteo Richetti, «renziano critico», punta sui giovani



Nicola Zingaretti vuol riprendere la sinistra che non vota



Maurizio Martina mira a unire quanto più possibile il Partito

CHI STA CON CHI

L'ex segretario parte dal Nord

Primarie Pd Martina parte dal Nord. Nei prossimi giorni, a cominciare dalla sua Lombardia, le prime iniziative da candidato

Morani, il tifo è per Marco

«Avanti con Minniti per un Pd autenticamente riformista ed autorevole! Sì parte!». Lo scrive su twitter Alessia Morani

Il cattolico Fioroni «Va bene Minniti»

«Candidatura autorevole e forte quella di Marco Minniti che merita il nostro sostegno. Riusciremo a rilanciare il Partito»



La lite



Gli altri

Burioni insultato s'infuria con Corallo «Non sono un bullo»

Tra Dario Corallo e l'immunologo Roberto Burioni è polemica. Il giovane candidato alle primarie parla di un «un Burioni qualsiasi che si diverte a bulleggiare chi invece ha espresso un dubbio». Replica: «Anche per il Pd studiare con sacrificio e sapere diventa una colpa?». Poi definisce Corallo «Napo Orso Capo» e «ricciolone», esponente di un partito con il quale ha fatto bene a non candidarsi

Boccia, il pugliese che insegue il modello Labour

Gli altri candidati sono Francesco Boccia, 50 anni, Cesare Damiano, 70 anni, Dario Corallo, 30 anni. Il primo, esperto di economia, testa pensante del vulcanico governatore della Puglia Michele Emiliano, punta a trasformare il Pd in una sorta di Labour Party. Damiano, ex ministro con il Prodi II, ha un passato da sindacalista. Il terzo, laureato in filosofia, punta molto sul cambio ai vertici del Nazareno